

SI RITIENE CHE I VERTICI DELL'OLP SAPPIANO MOLTO E NON VOGLIANO PARLARE

Sui due giornalisti svaniti in Libano una strana storia di mistero e di P2

ROMA — Chi sa, non parla. E chi parla pronuncia frasi a metà, dal significato ambiguo e sibillino. Una storia che più va avanti, più si fa sporca e intricata. Ma le famiglie di Graziella De Palo e Italo Toni, i giornalisti misteriosamente scomparsi in Libano un anno e mezzo fa, continuano a sperare che i loro congiunti siano ancora vivi. Però non si fanno illusioni: la vicenda è in piedi da troppo tempo, i dubbi e i sospetti non sono stati fugati, le inchieste e le indagini, finora svolte, non hanno portato a niente. Tra l'altro, molti dei protagonisti di questo *affaire* risultano iscritti alla P2, tant'è che di Graziella e Italo si è parlato anche in sede di commissione parlamentare sulla luggia di Licio Gelli.

Oggi arriva a Roma Farouk Kaddumi, capo del diparti-

mento politico dell'Olp (in pratica, è il ministro degli Esteri dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina) e i parenti della De Palo si augurano che la visita dell'esponente arabo possa costituire l'occasione per avere qualche chiarimento sulla sorte della ragazza e del suo collega.

Tutto cominciò il 22 agosto '80 quando Graziella, 25 anni, collaboratrice di «Paese Sera» e «Astrolabio», e Italo Toni, 52 anni, redattore della catena dei «Diari», partirono, invitati dall'Olp, per un reportage che, attraverso la Siria, li avrebbe condotti nel Libano. Il giorno dopo, da Damasco, Graziella inviò un telegramma alla famiglia, poi con Toni si trasferì a Beirut dove presero alloggio all'hotel Triumph (di proprietà di Al Fatah, recentemente chiuso) e vennero registrati

anche all'ufficio stampa dell'Olp.

Dopo avere visitato alcuni campi profughi, i due giornalisti chiesero a Mahmoud Labadi, capo ufficio stampa dell'Olp, di poter vedere qualcosa di più interessante: postazioni militari, campi di addestramento, eccetera. Labadi consigliò loro di mettersi in contatto con il «Fronte democratico» di Nayef Hawameh, cosa che i due fecero. E l'1 settembre, dopo avere detto al primo consigliere Tonini dell'ambasciata italiana a Beirut, di essere diretti al castello di Beaufort (Libano del Sud, vicino alla linea di fuoco con Israele), Graziella De Palo e Italo Toni partirono. Ma prima avvertirono Tonini: «Se fra tre giorni non torniamo, cercateci». Non furono più visti.

Il seguito della vicenda è

un'altalena di conferme e smentite, di silenzi e mezze ammissioni. I personaggi contattati dai parenti di Graziella e Italo sono tanti: monsignor Ilarion Capucci, Yasser Arafat, Nemer Ammad (capo ufficio stampa dell'Olp a Roma), il colonnello Stefano Giovannone (all'epoca uomo del Sismi a Beirut), l'on. Franco Mazzola (a quel tempo sottosegretario con delega per i servizi segreti), l'ambasciatore a Beirut D'Andrea, l'on. Forlani (allora presidente del Consiglio), il generale Santovito (era capo del Sismi), Abu Ayad (capo dei servizi segreti palestinesi), l'ambasciatore Piero Otteri (subentrato a D'Andrea), monsignor Carlo Furno (nunzio apostolico a Beirut), Bekir Gemajel (capo dei falangisti libanesi). Vano ogni sforzo, inutili i due viaggi compiuti

dalla madre e dal fratello di Graziella in Siria e Libano, a vuoto appelli e lettere.

Ora tutto è in mano al giudice Giancarlo Armati che tenterà di riempire i numerosi e inspiegabili «buchi» che costellano le indagini.

Recentemente un gruppo di colleghi della coppia ha dato vita a un comitato, presieduto da Riccardo Lombardi, che, a spese della Federazione nazionale della stampa, sta organizzando un viaggio in Libano per chiedere presso le «competenti autorità» che, una volta per tutte, sia fatta piena luce sulla sparizione dei due giornalisti. E' infatti opinione sempre più diffusa che, della coppia, il vertice dell'Olp sappia molto, ma che, nonostante le promesse fatte nel tempo, non intenda parlare.

Gaetano Basilici